

Ripa di Meana «Caro Romano quante gaffes stai facendo...»

Carlo Ripa di Meana, in un'intervista a «Il Giorno», ha dichiarato di non vedere in questo governo «la guida, il grande disegno di cambiamento» e ha definito Prodi una persona «nervosissima».

«Descrivere la finanziaria come la pietra d'angolo per entrare in Europa - ha proseguito il portavoce del Verdi - vuol dire scambiare fischietti per fiaschi». Ed ancora: «Non richiamare all'ordine Di Pietro è una prova di assenza di leadership».

Poi, a proposito della proposta di Prodi di eliminare la quota proporzionale in un nuovo sistema elettorale, Ripa di Meana ha osservato: «Vuole dimostrare che tiene alle riforme, ma ha scelto la prova più irritante per buona parte della maggioranza. Popolari, Verdi e Rifondazione sono contrarissimi: mi sembra quella di intervenire su questo tema una decisione dettata dall'ansia».

«Vuole comunicare un'immagine tranquilla, ma è nervosissimo e infila una gaffe dietro l'altra, come quella di accusare di ostruzionismo il Parlamento e di dire a Berlusconi che non ha cultura per presiedere la bicamerale».



È pace tra Prodi e Violante

Scambio di lettere. Il premier ieri alla Camera

ROMA. «Non c'è mai stata nessuna guerra fra me e Violante» risponde rassicurante e sorridente Prodi uscendo da Montecitorio dove ha partecipato alla discussione sulla legge finanziaria. Ma la sua presenza in un'aula quasi deserta e in un giorno festivo non era un po' strana? Era dovuta forse alla richiesta del Polo che nei giorni scorsi dopo le accuse di sabotaggio lanciate dal capo del governo aveva più volte sollecitato le sue scuse e la sua presenza in aula? Ma anche su questa questione Prodi è sorridente e categorico. A passo di marcia mentre da Montecitorio si avvia a Palazzo Chigi precisa: «Io non sono stato chiamato proprio da nessuno. È soltanto che oggi non avevo impegni di carattere internazionale per cui sono potuto venire».

Al di là delle illazioni e dei sospetti la presenza del presidente del Consiglio in un'aula quasi deserta aveva tutto il sapore di una pacificazione, anzi di un ben costruito tentativo di porre fine ad un episodio che poteva avere un seguito increscioso. Invece la scarsa presenza dei deputati, la presenza del presidente della Camera che aveva avuto - anche lui - una polemica con il capo del governo proprio sul ruolo dell'opposizione, la permanenza in aula durante le due ore di discussione di Visco e Ciampi, hanno consentito di risolvere diplomaticamente una vicenda difficile. «La presenza del governo in aula - ha detto Violante - è segno di cortesia e di rispetto nei confronti del Parla-

«Non c'è mai stata nessuna guerra fra me e Violante» Romano Prodi partecipa alla seduta di Montecitorio sulla finanziaria, ma nega ogni scontro con il presidente della Camera. «Non sono stato chiamato da nessuno» risponde a chi gli chiede se è lì dopo la richiesta del Polo. Nel pomeriggio prima della seduta un incontro «cordiale» con lo stesso Violante. E nei giorni scorsi fra i due presidenti lo scambio di lettere di chiarimento.

RITANNA ARMENI

Distensione anche dalla deputata di Forza Italia Maria Burani Procaccini che ha ringraziato il governo perché «la sua presenza in aula è segno di civiltà e di rispetto delle istituzioni».

Un incontro di pace

Arrivare a questa conclusione non è stato semplice. Prima della seduta sulla finanziaria si è svolto un colloquio fra il presidente della Camera e quello del Consiglio, colloquio che è stato definito «cordiale». Che cosa si sono detti Prodi e Violante?

Il presidente della Camera ha voluto chiarire l'andamento dei lavori parlamentari sulla legge di bilancio, sugli emendamenti alla stessa e sui decreti. Tutte questioni delicate per le quali gioca un ruolo non secondario l'opposizione e per le quali è importate che non ci sia quel sabotaggio di cui il presidente del Consiglio ha parlato. I due si sono trovati sostanzialmente d'accordo sul fatto che era importante ricu-

rire i rapporti con l'opposizione. L'idea della presenza di Prodi a Montecitorio ieri in una giornata tranquilla e in un'aula quasi deserta è stata probabilmente prospettata durante il colloquio.

Ma questo è servito anche ad una pacificazione fra i due presidenti. Nei giorni scorsi lo scontro fra il presidente della Camera e quello del Consiglio c'è stato e come. Uno scontro cominciato il giorno in cui Prodi ha accusato l'opposizione di sabotare i lavori parlamentari, di impedire che l'azione del governo e del Parlamento si svolgessero regolarmente. Il Polo non aveva accettato le accuse, anzi aveva reagito malamente chiedendo a Violante un suo intervento diretto sulla questione. E il presidente della Camera aveva dato ragione al Polo. Non di ostruzionismo e sabotaggio si trattava - ha spiegato - ma normale e pura opposizione parlamentare.

La risposta di Violante ha irritato Prodi. Ha visto in quelle parole una



Il presidente della Camera Luciano Violante. A destra Francesco Cossiga e, nella foto grande, il presidente del Consiglio Romano Prodi

affermazione di schieramento. Vi ha letto la conferma di un rapporto privilegiato con l'opposizione in linea con le dichiarazioni di D'Alema e di altri dirigenti del Pds.

Chiarimento nero su bianco

Così il presidente del Consiglio ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al presidente della Camera. Una lettera di «chiarimento» così è stata definita. In realtà una lettera durissima. Come è stata dura e quasi sprezzante la risposta che sulla questione lo stesso Romano Prodi ha dato in una intervista al *Corriere della sera*. La posizione di Violante? «Non mi ha toccato. Del resto Violante non è un professore. E neanche un giudice». Una lettera

a cui è stato risposto con un'altra lettera di «chiarimento» nella quale il presidente della Camera ha espresso le sue opinioni e le sue preoccupazioni. È possibile raggiungere l'obiettivo fondamentale anche per Prodi di far approvare la finanziaria dal Parlamento mantenendo dei rapporti tesi con l'opposizione?

È possibile per un governo sorretto da una maggioranza debole aggiungere benzina al fuoco già alimentato dal Polo? E dopo le lettere ovviamente riservate e personali il chiarimento a voce di ieri pomeriggio. E alla fine la pace. Sicuramente fra Prodi e Violante.

Anche fra Prodi e l'opposizione?

Dopo la scelta uninominale di Prodi Cossiga: «Io resto al balcone...»

La legge elettorale torna a impensierire la maggioranza

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Governo e Bicamerale, legge elettorale e riforme: la discussione continua. Da un lato, c'è il blocco dei no all'abolizione della quota proporzionale (dal Ppi ai Verdi a Rifondazione comunista); dall'altro, si agita il fantasma del presidenzialismo, ci si iscrive al lodo Macanico (del semipresidenzialismo); si spera ottimisticamente nel cancellierato.

Dopodiché, ci sarebbe anche la questione della maggioranza di governo che, secondo il professor Sartori (ieri sul *Corriere della Sera*), è poi un governo di minoranza. «Non bisogna far confusione fra il ruolo del governo, che deve governare il Paese, e la questione delle riforme, delle regole, che riguarda sia la maggioranza sia l'opposizione, con la stessa responsabilità» interviene il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, nell'intento di diradare le nebbie.

Rassicuratevi, non c'è nessuna divisione nella coalizione di centrosinistra. E poi, con un tocco di seduzione: «Non ci sono alternative a questo governo: certo, ci aspettano momenti duri, ma questi sacrifici saranno poi la nostra salvezza».

Secondo Antonio Tajani, euro parlamentare di Forza Italia, è vero il contrario: «La stragrande maggioranza degli italiani dice no a questa politica tutta tasse e sacrifici e per questo sfiliranno in centinaia di migliaia sabato 9 a Roma».

Ma Bianco insiste. La nostra salvezza si chiama Europa. Si tratta di recuperare il ritardo perché «siamo in ritardo» rispetto alle riforme che sono «la priorità delle priorità» (quell'altro segretario del Popolare da ragione al presidente del Senato, Mancino). Oggi, d'altronde, i Popolari prenderanno in esame la situazione politica affrontando, in particolare, la questione delle riforme istituzionali anche alla luce del seminario dei gruppi parlamentari del partito che si è tenuto la scorsa settimana.

Strada maestra per le riforme, la Bicamerale. Imbocchiamola con decisione anche se la condizione di stallo non dipende dal centrosinistra, che possiede «la giusta cultura del far politica, ricca di contenuti e di affermazioni semplici ma veritiere». La colpa è tutta del Polo, del suo «ostruzionismo in Parlamento», ah! la storia dei decreti! con una politica fatta soltanto di «chiacchiericcio e dietrologia» (del tipo: se si fa la Bicamerale si fa un dispiacere a Prodi). Francesco Cossiga, non nutre lo stesso parere di Bianco. Lui diffida della Bicamerale e rimane in attesa al balcone «sperando di aver torto».

Che possa andare a presiedere la Commissione Berlusconi (ma il presidente del Consiglio non gli ha attribuito cultura sufficiente per ricoprire quel ruolo) «non mi fa cambiare opinione». Tuttavia, l'ex presidente della repubblica la pensa «come Prodi quando invoca come misura minimale l'abolizione della quota proporzionale».

Gli fa eco Marco Pannella: «Sembrirebbe che "quasi" tutti perseguano l'ideale dell'abolizione della proporzionale». «Tutti» ovvero i «Dalemioni, Fini, Cossiga, Segni»; i «quasi» ribelli, i «quasi» irriducibili, sarebbero «il solito triangolo conservatore e restauratore del regime: Bertinotti, Bianco e Ripa di Meana». L'aveva ripetuto anche Cossiga che «il vero partito conservatore è quello dei miei amici del Ppi, anche contrari alla sovranità popolare; la temono e la chiamano deriva plebiscitaria».

Il leader dei Riformatori, mentre sottolinea come ormai «persino Prodi», non solo Fini sia per il maggioritario puro, si dice convinto che i referendum elettorali (per il maggioritario puro) saranno «rapinati con un ennesimo colpo di stato» dalla Corte costituzionale che li boc-

cerà. A riprova: l'annuncio dell'appoggio di Gianfranco Fini ai referendum pannelliani viene «pressocché occultato» dalla grande stampa.

L'evocato Fini, in una intervista sul *«Tempo»* di ieri, prevedeva che, nel caso in cui Prodi cadesse e si fosse, nel frattempo, determinato il via alle riforme istituzionali, ebbene allora «si che ci sarebbe la ragion di Stato con cui saremmo chiamati a fare i conti. Se davvero ci trovassimo in condizione di cambiare le regole, sarebbe insensato affondare la legislatura». Quanto alla Bicamerale, il presidente di An confida che alcune persone, in numero di quattro, gli hanno parlato del suo cane (un lupo di due mesi), mentre una sola gli ha chiesto della Commissione. A contare non è il come delle riforme, ma «il loro contenuto, cioè una Repubblica federalista e presidenzialista».

Torniamo a Cossiga, il quale avrebbe preferito, certo, «un governo del Pds che sarebbe stato più trasparente. Invece, ora gli amici del Ppi non vogliono questo, quelli di Rifondazione non vogliono quello». Sembra all'ex presidente della Repubblica di essere tornato ai governi di coalizione della prima Repubblica. E la cosa, nonostante gli anni passati in quella tessitura politica, non gli suscita nessuna nostalgia. Ma piuttosto, strani effetti della memoria rivisitata, un moto di ripulsa.



in edicola
**LA MIA
DROGA SI
CHIAMA
JULIE**



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità